

La scuola, mal governata, nella bufera

Mancano 1200 classi Blocco della carriera per 300 mila insegnanti

Nelle superiori anche 40 alunni per aula - «Tagliati» gli scatti

ROMA — Aria di tempesta sulla scuola. Mentre il ministro della Pubblica Istruzione «scopre» che mancano ben 1200 classi nelle scuole medie superiori (aveva previsto un calo delle iscrizioni, si è verificato invece un aumento), il ministro del Tesoro blocca la carriera di 300 mila insegnanti, riducendo gli scatti contrattuali dall'8% al 2,5%. Imparzi, incapacità di programmare e velleità di rigore a senso unico sono dunque il primo, pesante segnale che questo governo lancia alla scuola pubblica. Ciò che si rischia di provocare è il caos, con gravi conseguenze su migliaia di insegnanti, ragazzi, famiglie. Vediamo, nei particolari, la situazione.

CLASSI IN MENO — Con un candore disarmante il ministro Franca Falcucci ha detto venerdì scorso a Roma che si «trovava improvvisamente 800 classi in più e non sa come sistemarle. Non era vero. Le classi sono almeno 1.200. Ottocento sono state «tagliate» rispetto agli organici dello scorso anno, mentre altre 400 sono necessarie per rispondere ad un aumento delle iscrizioni. Dopo tre anni, infatti, la tendenza alla stabilità del passaggio terza media-prima delle superiori si è invertita e in tutto il Paese (particolarmente al Nord, ma anche al Centro e al Sud) vi è stato un sensibile aumento delle iscrizioni alle prime classi delle scuole medie superiori. L'ISTAT prevede infatti che quest'anno vi sarà stabilità della popolazione scolastica, e che, quindi, il calo demografico nelle elementari verrà compensato dall'aumento di iscrizioni nelle superiori. Si poteva prevedere? Certo, se qualcuno doveva prevederlo era proprio il ministro competente. Qui, invece, si è fatta la scelta contraria: tagliare le classi.

Il risultato rischia di creare problemi di ordine pubblico: classi di 35 alunni, con casi clamorosi di 40 ragazzi stipati in una sola aula.

«Questo governo — commenta Alessandro, segretario della Federscuola CISL — lavora col metodo del giorno per giorno, senza capacità di programmazione territoriale». Benzi, segretario della CGIL scuola parla di un ministro «che pensa di tagliare, ma non riesce a pensare ad una domanda relativamente limitata, come questa di 400 classi su un totale di 95 mila. Intanto partono

le prime proteste: a La Spezia come a Milano e in tutto il Nord.

LA CARRIERA BLOCCATA — Qui siamo ai confini dell'illegalità. Da anni, il ministro del Tesoro accetta di corrispondere lo stipendio a 300 mila docenti di scuola secondaria superiore e inaspettata, non docenti, personale direttivo, sulla base delle carriere ricostruite in via provvisoria dall'Amministrazione scolastica, riforme mature e urgenti alle quali il Parlamento, pur tra mille difficoltà e resistenze, già lavora. E la risoluzione concordata con DC, PSI, PRI, PLI e PSDI, il PCI ha chiesto e ottenuto l'esplicito riferimento ad alcune di queste riforme tra cui quella delle autonomie locali e la nuova disciplina dei procedimenti di accusa che deve impedire, soprattutto, la non soltanto alla DC, di continuare a fare dell'Inquirente il mezzo per proteggere dall'azione penale gli uomini di governo coinvolti in gravi scandali.

Sul resto il discorso è aperto. La risoluzione a sei fa riferimento a tutta la complessa tematica già emersa nel corso del precedente dibattito parlamentare di primavera (ma allora la commissione non poté nemmeno costituirsi per il sopravvenuto scioglimento anticipato della legislatura): monocalamizzazione o differenziazione delle funzioni delle Camere e comunque superamento dell'attuale duplicità; riduzione del numero del parlamentare; disciplina del sistema delle fonti legislative (e quindi anche della pratica dell'abuso dei decreti legge); riforma dell'ordinamento

giudiziario; nuova disciplina delle nomine ai vertici degli enti pubblici, ecc., affinché comunque alla commissione il compito di stabilire le priorità.

Alcune priorità vengono invece indicate nella mozione della Sinistra indipendente che pone, insieme alle questioni della struttura e dei poteri del Parlamento e del governo, quella della trasparenza delle attività pubbliche e private (come antidoto ai poteri occulti) e quelle delle libertà individuali e collettive anche nella prospettiva delle «carte dei diritti» dei cittadini.

Nell'illustrare questa mozione, Stefano Rodotà ha indicato anche quel che la commissione non dovrebbe fare: occuparsi principalmente di riforme elettorali (domenica scorsa il dc Flaminio Piccoli era tornato a battere il tasto della «correzione» del sistema proporzionale) e del rafforzamento del governo: la commissione — ha detto — finirebbe con l'indicare una linea di forte concentrazione del potere, che imprimerebbe al nostro sistema caratteri autoritari e potrebbe addirittura aggravare la crisi.

La polemica di Rodotà aveva due diretti referenti: Labriola e Bosco, i quali non erano rimasti insensibili, poco prima, alla tentazione di un uso strumentale del dibattito e dei futuri lavori della commissione per introdurre attraverso la via della

Romeo Bassoli

Il dibattito sulle riforme istituzionali è entrato nella fase operativa

Una larga intesa di fondo: la Costituzione non si tocca

Dopo la discussione in Senato si costituirà una commissione bicamerale - «Non si tratta di prefigurare una seconda Repubblica» - Oggi interviene il compagno Zangheri

ROMA — Il dibattito sulle riforme è entrato ieri a Montecitorio in una nuova fase operativa che prelude (dopo analogo dibattito al Senato e in seguito al voto contemporaneo delle due Camere previsto per il 12) alla costituzione di una commissione bicamerale cui sarà affidato un compito di ricognizione-istruzione delle questioni più acute e, insieme, di proposta al Parlamento, entro un anno, di funzioni rinnovate.

Larghissima una intesa di fondo: i principi fondamentali della Costituzione non si toccano. A parte i neofascisti (che ne approfittano per proporre tra l'altro, in un loro documento, l'introduzione della pena di morte e l'abrogazione delle assurde disposizioni transitorie), tutti concordano sul fatto che, per dirla con le parole usate ieri dal liberale Aldo Bozzi, del socialista Silvano Labriola e del democristiano Manfredi

Bosco, non si tratta di prefigurare una seconda Repubblica, sconvolgendo il sistema di democrazia rappresentativa proprio della carta del '48. Si tratta piuttosto di prefigurare in forme, anche inclusive, di natura costituzionale e legislativa che consentano ad una democrazia fondata sul consenso di compiere una scelta di sintesi, con strumenti agili, funzionali alla domanda del paese, per rafforzare la democrazia e insieme risolvere la contraddizione dell'aver oggi, ad un tempo, «troppo Stato e

troppo Stato». Oggi, per i comunisti, nel dibattito interviene Renato Zangheri.

«Altre tanto larga la concordanza su una scelta strategica che elimini qualsiasi alibi per non fare, già ora e per la normale strada legislativa, riforme mature e urgenti alle quali il Parlamento, pur tra mille difficoltà e resistenze, già lavora. E la risoluzione concordata con DC, PSI, PRI, PLI e PSDI, il PCI ha chiesto e ottenuto l'esplicito riferimento ad alcune di queste riforme tra cui quella delle autonomie locali e la nuova disciplina dei procedimenti di accusa che deve impedire, soprattutto, la non soltanto alla DC, di continuare a fare dell'Inquirente il mezzo per proteggere dall'azione penale gli uomini di governo coinvolti in gravi scandali.

Sul resto il discorso è aperto. La risoluzione a sei fa riferimento a tutta la complessa tematica già emersa nel corso del precedente dibattito parlamentare di primavera (ma allora la commissione non poté nemmeno costituirsi per il sopravvenuto scioglimento anticipato della legislatura): monocalamizzazione o differenziazione delle funzioni delle Camere e comunque superamento dell'attuale duplicità; riduzione del numero del parlamentare; disciplina del sistema delle fonti legislative (e quindi anche della pratica dell'abuso dei decreti legge); riforma dell'ordinamento

giudiziario; nuova disciplina delle nomine ai vertici degli enti pubblici, ecc., affinché comunque alla commissione il compito di stabilire le priorità.

Alcune priorità vengono invece indicate nella mozione della Sinistra indipendente che pone, insieme alle questioni della struttura e dei poteri del Parlamento e del governo, quella della trasparenza delle attività pubbliche e private (come antidoto ai poteri occulti) e quelle delle libertà individuali e collettive anche nella prospettiva delle «carte dei diritti» dei cittadini.

Nell'illustrare questa mozione, Stefano Rodotà ha indicato anche quel che la commissione non dovrebbe fare: occuparsi principalmente di riforme elettorali (domenica scorsa il dc Flaminio Piccoli era tornato a battere il tasto della «correzione» del sistema proporzionale) e del rafforzamento del governo: la commissione — ha detto — finirebbe con l'indicare una linea di forte concentrazione del potere, che imprimerebbe al nostro sistema caratteri autoritari e potrebbe addirittura aggravare la crisi.

La polemica di Rodotà aveva due diretti referenti: Labriola e Bosco, i quali non erano rimasti insensibili, poco prima, alla tentazione di un uso strumentale del dibattito e dei futuri lavori della commissione per introdurre attraverso la via della

interrogare gli altri compagni di lavoro?».

Ma che cosa c'entra il padre di Morandini? La vicenda della battitura a macchina dei due documenti è stata sufficientemente chiarita. Barbone, al quale ripetutamente si è richiamato nella propriaarringa l'avv. Migliazza, ha anzi parlato in modo riduttivo del ruolo dell'imputata. Tornare a parlare di una sua presunta intenzione di tenere fuori dall'inchiesta sull'omicidio Tobagi addirittura «interi settori familiari» senza recare, a conforto di questa tesi, alcun elemento di fatto, non poteva non provocare una reazione indignata da parte degli interessati.

Nel clima repentinamente arroventato, il difensore della Giovine ha anche fatto uso di espressioni un po' troppo accese: «Queste frasi — ha detto ripetendo a Barbone e Morandini — provengono dagli assassini in prossima libertà. E anche giusto che possa avere paura, ma la dignità della difesa deve fare superare questi problemi. A farli superare davvero, facendo impiego di tutta la sua energia, è stato il presidente Cusumano, che è riuscito a riportare nei giusti binari l'andamento processuale. Infine il dibattito è stato aggiornato a stamattina.

Giorgio Frasca Polara

Ilio Bosi compie oggi 80 anni Gli auguri di Berlinguer

FERRARA — Comple oggi 80 anni il compagno Ilio Bosi, uno dei maggiori esponenti dell'antifascismo e del movimento comunista ferrarese e italiano. Figlio di modesti commercianti, aderisce, nel '29, alla Federazione giovanile socialista. Per la sua intensa attività è costretto a lasciare Ferrara. A Milano, dove matura l'idea di entrare nel PCI, viene a contatto con Gramsci e Togliatti. Invitato a lavorare nel Mezzogiorno, viene arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 10 anni, venti mesi dei quali in isolamento. Esce dal carcere nel '32, per un'amnistia, e torna a Ferrara. Viene di nuovo arrestato e condannato a 10 anni. Nel '43 Roasio lo chiama a Milano dove diventa segretario della Federazione del PCI. Dopo l'8 settembre ricopre vari incarichi in Piemonte, in Lombardia e in Liguria. Dopo la Liberazione lavora con Sereni alla Sezione agraria del PCI; viene eletto alla Costituente e poi senatore in tre legislature. Attualmente è presidente dell'ANPI ferrarese e presidente del Collegio centrale dei sindaci revisori. Una vita, dunque, tutta spesa per il Partito e per la causa dei lavoratori. Un affettuoso telegramma è stato inviato a Bosi dal compagno Enrico Berlinguer.

Protesta UDI: perquisizioni corporali a pacifiste

ROMA — Protesta dell'UDI per i metodi della polizia a Comiso. Nel corso di una assemblea nazionale tenutasi nei giorni 1 e 2 ottobre, è stato approvato un comunicato nel quale, denunciando «i continui attacchi delle autorità di Comiso e Ragusa contro il campo delle donne pacifiste La Ragnatela», si protesta contro il fermo di alcune partecipanti, che sono poi state sottoposte a perquisizioni corporali.

Antonio non Ennio

Per un errore tecnico l'articolo «Capire bene questa destra di Napoli» — pubblicato ieri in prima pagina — era firmato Ennio Polito invece che Antonio Polito. Ce ne scusiamo con i nostri lettori e con i nostri due compagni.

Il partito

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei partiti comunisti è convocato oggi martedì 4 ottobre alle ore 18.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 5 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella di giovedì 6 ottobre.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 4 ottobre, alle ore 19.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 5 ottobre.

Battuta a vuoto della Guardia di finanza

Imprendibile «Mariatto» big del contrabbando con padrini altolocati

Dalla nostra redazione TORINO — Non sarà facile per la Guardia di Finanza, dopo avere catturato Guido Milani, mettere le mani anche sul padre Mario, ricchissimo contrabbandiere di petroli, latitante ormai da due anni. «Mariatto», come lo chiamavano gli amici e complici, gode di protezioni altolocate. Fino a pochi giorni fa era ospite con la moglie Aldea Sottovia nella «fazienda» di un importante uomo politico, un ex ministro del Costituito.

L'impresa agricola sorge nei pressi della città di San José. Quando i militari delle Fiamme Gialle di Venezia e Milano vi hanno fatto irruzione, accompagnati da uomini della polizia locale, i coniugi Milani si erano già rifugiati nel largo. Lo stesso giorno, 29 settembre, cadeva invece nella rete il figlio Guido, 23 anni. L'arresto ha avuto circostanze drammatiche. Guido Milani è atterrato all'aeroporto di San José pilotando il proprio aereo personale. Proveniva da Panama e aveva in tasca un passaporto falso «tico» (significa Costaricano) intestato a Guido Ariana (un cognome adatto ad un aviatore).

Identificato, è stato tratto in arresto sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura di Venezia per bancarotta fraudolenta plurigravata. Il sedicente Ariana s'è dato per vinto e ha tentato due volte la fuga nello spazio di poche ore. Pare si

sia messo a correre come un pazzo, ma i finanziatori sono stati più veloci di lui.

Più veloce di tutti purtroppo è stato il padre Mario, che se non ha già passato la frontiera, è più probabilmente nascosto presso altri amici importanti in Costarica. Lui e la moglie sono accusati di numerosi reati inerenti al traffico illecito della Costiera Alto Adriatico di Marghera e altre ditte petrolifere. Il figlio è imputato unicamente, assieme ai genitori, di bancarotta.

Nel 1978 la famiglia Milani rilevò tutte le quote della Costieri, prima divisa assieme a Bruno Musselli, Vincenzo Gissi e altri. Il 17 ottobre 1980 Mario Milani fu arrestato. Tornò in libertà nel maggio di quest'anno, pagando il riscatto e perché aveva collaborato con gli inquirenti. Ne approfittò subito per scappare. Durante la prigionia, il figlio Guido aveva pensato a preparare il futuro della fa-

miglia. Nella sua qualità di «procureur speciale» della Costieri, succhiò all'azienda tutto ciò che si poteva ancora portare via, circa un miliardo di lire (che andava ad aggiungersi a precedenti ammanchi per mandanti accumulatisi negli anni del contrabbando). Messo il padre in libertà provvisoria, tutto era pronto per la fuga.

Ciò risulta dalla relazione che il curatore fallimentare dottor Lanfranchi ha presentato al giudice delegato al fallimento dottor Schiavon. Una copia della relazione è depositata presso la Procura della Repubblica di Venezia. La Costieri nel frattempo, dopo un periodo di sequestro ordinato dalla magistratura, è stata acquistata dalla Jaccrossi-AGIP di Vicenza per 3 miliardi di lire. Questa è stata finalmente un'operazione lecita e regolare. Non lo fu per nulla invece l'acquisto di tutte le quote da parte dei Milani nel 1978. I soci Musselli e Gissi furono pagati con assegni versati in banche milanesi senza le firme di girata. Ancor di peggio era avvenuto tra il '76 e il '78. Gissi, Musselli e Galassi erano soliti versare al Milani assegni intestati a nomi di fantasia. Milani riscuoteva il denaro presso la Banca Cattolica e la Cassa Rurale S. Apollinare di Rovigo, dove evidentemente qualcuno chiudeva un occhio.

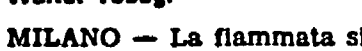
Esiste infatti una denuncia contro funzionari dei due istituti, sospettati addirittura di avere apposto pro-Milani le firme di girata corrispondenti ai nomi di fantasia. Non sono somme piccole, sono centinaia di milioni, che Milani ritirò in contanti e smistò altrove. Perché tante irregolarità? Evidentemente non era denaro pulito.

Se Milani verrà preso, dovrà dare spiegazioni di tante cose. Ad esempio quali fossero i suoi rapporti con Toni Bisaglia, il noto leader dc veneto. Tutti i contratti di assicurazione della famiglia Milani e della Costieri vennero stipulati con le Assicurazioni Generali di Padova, di cui Bisaglia è socio. Milani era solito vantarsi di essere grande amico di Bisaglia. Lo hanno detto agli inquirenti due imputati, tra cui un ufficiale della Guardia di Finanza. Potrebbero essere semplici legami di conoscenza personale, ma qualche approfondimento non sarebbe fuori luogo.

Gabriel Bertinetto

Al processo per l'assassinio di Walter Tobagi

L'accusa di un avvocato: «Barbone vuole coprire interi settori familiari»



Walter Tobagi

MILANO — La fiammata si è accesa verso mezzogiorno. Fino a quell'ora l'udienza del processo Tobagi si era sviluppata senza sussulti, con gli imputati che parlottavano fra loro nelle gabbie, richiamati di tanto in tanto dal presidente Cusumano. A parlare era l'avv. Migliazza in difesa di Barbara Giovine, una ragazza di 27 anni accusata di partecipazione semplice alla banda armata '73.

Più specificamente alla ragazza viene contestato di avere battuto a macchina il volantino di rivendicazione del ferimento del giornalista Guido Passalacqua di «Repubblica» e una lettera di minacce all'«Espresso», dopo l'omicidio di Walter Tobagi. Il suo ruolo, insomma, stando a ciò che ha dichiarato Barbone, sarebbe stato quello di dattilografia.

Una dattilografia particolare, però, giacché, sia pure battendo a macchina quel testo alla cui elaborazione non aveva partecipato, la ragazza veniva messa al corrente dei delitti attuati dalla banda. In più, alla giovane viene anche addossato il pedimento, a scopo ovveramente intimidatorio, del giornalista Adriano Solazzo del «Corriere della Sera».

Ma lo stesso Solazzo, interrogato dalla Corte, non ha riconosciuto nell'imputata la persona che lo seguiva. Il suo difensore, dunque, parlava da alcune

ore, sostenendo le tesi dell'innocenza della Giovine senza destare alcuna reazione, quando, ad un tratto è uscito in questa esplosione: «Marco Barbone ha voluto tenere fuori dalle indagini, forse a ragione, interi settori familiari. Gli inquirenti gli hanno creduto. Non dico questo per fare insinuazioni. «L'avv. Marcello Gentili, difensore di Barbone. «Queste — ha detto Gentili — sono insinuazioni che non sono giustificate dal diritto di difesa». E Barbone, dalla gabbia: «Mettere dentro le nostre famiglie è una vigliaccata». In effetti, la frase del legale della Giovine, riprendendo ipotesi già ampiamente circolate in questo processo e sempre rigettate perché prive del benché minimo riscontro nei fatti, era infelice. Migliazza, tuttavia, ha voluto insistere sull'argomento. «Voglio fare un esempio — ha detto — per essere capito. Crede che non ci sarebbe stato nulla di male se i due ragazzi (Barbone e Morandini, ndr) avessero chiesto magari al padre di Morandini notizie su Tobagi. Lo dico per sostenere come le indagini abbiano seguito in modo pedeseguito il contributo dato da Barbone, trascurando ogni altra intuizione. Ad esempio perché gli inquirenti non sono andati negli uffici di lavoro della Barbara a

Ilio Paolucci

COMUNE DI MONTEMESOLA PROVINCIA DI TARANTO

IL SINDACO

Vista la legge 17.8.1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni:

Viste le delibere C.C. n. 133 del 22.4.1980 e n. 199 del 9.12.1980, presa atto CO.RE.CO. n. 587 del 26.1.81, di approvazione del Piano di lottizzazione d'ufficio della Zona sBd;

RENDE NOTO

al proprietari, coloni ed a chiunque ne abbia interesse che presso la Segreteria comunale trovano depositati gli atti tecnico-amministrativi relativi al Piano di Zona sBd, approvato con le deliberazioni C.C. n. 133/1980 e n. 199/1980.

Chiunque potrà prendere visione degli atti in parola e produrre ricorso entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sul F.A.L. della Provincia di Taranto del presente avviso.

Montemesola, 28 Settembre 1983

IL SINDACO
(Cosimo Giuseppe Sgobio)

Si dimette assessore di Savona arrestato a giugno con Teardo

SAVONA — L'architetto Massimo De Dominici, finito in carcere il 14 giugno scorso insieme con l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo e ad altri esponenti socialisti savonesi, ha rassegnato ieri le proprie dimissioni dall'incarico di assessore all'urbanistica del Comune di Savona.

Le dimissioni non cambiano la situazione nella giunta comunale savonese, anche perché il suo arresto non è stato determinato da episodi che abbiano coinvolto l'amministrazione di sinistra, ma sembrano piuttosto collegati al suo incarico di vicepresidente dell'IACP. Si tratta del grosso giro di tangenti che ha coinvolto il clan Teardo con l'arresto di ventidue persone, imputate quasi tutte di associazione a delinquere di tipo mafioso.

Giovedì il Senato discute la mozione PCI sulla casa

ROMA — Su iniziativa del PCI, che in apertura di legislatura ha presentato un'argumentata mozione, giovedì l'aula del Senato — presente il ministro dei Lavori Pubblici — discuterà la politica della casa. Dopo la mozione comunista anche la DC è stata costretta a presentare un proprio documento.

L'iniziativa comunista parte dalla crisi dell'abitazione che si è drammaticamente aggravata, bloccando quasi completamente il mercato degli affitti, creando problemi angosciosi a tutti coloro che hanno bisogno di un alloggio. La mozione del PCI impegna il governo ad adottare provvedimenti urgenti per il rilancio del piano decennale, la riforma dei suoli, sblocco del credito, risparmio-cassa, la modifica dell'equo canone, riforma degli IACP, agevolazioni per le cooperative, revisione della tassazione.

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LAVORI DI:

1) Sistemazione ed asfaltatura della Via F. Maggio: importo a base d'asta L. 82.639.000

2) Costruzione, sistemazione ed asfaltatura Vie: Puccini, Mascagni, Verdi, Bellini, Leoncavallo: importo a base d'asta L. 145.578.000.

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Naz.le dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo, corredata da curriculum dei lavori ed appalti assegnati nell'ultimo triennio, all'Ufficio di Segreteria, entro le ore 12 dell'11/10/1983.

IL SINDACO
Angelo Razzano

Torino 6-7-8 Ottobre 1983

Conferenza Italo-europea di educazione sanitaria

Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71

CIES - Regione Piemonte

COMUNE DI CERVIA PROVINCIA DI RAVENNA

VENDETTA DI LOTTI DI TERRENO EDIFICABILI

Il Comune di Cervia, rende noto che il giorno 27/10/1983 ore 10, nella Residenza Municipale si procederà alla vendita ed asta pubblica con il sistema delle offerte segrete, dei seguenti lotti di terreno:

a) lotto n. 9 situato in CERVIA - MILANO MARITTIMA - di mq. 750 circa, prezzo a base d'asta L. 300.000 al mq.

b) lotto n. 4 situato in CERVIA - MILANO MARITTIMA - di mq. 808 circa, prezzo a base d'asta L. 300.000 al mq.

Le offerte dovranno essere in aumento (con un minimo di L. 10.000 al mq.) e dovranno pervenire unitamente alla documentazione indicata nel bando d'asta al Comune di Cervia entro le ore 13, del giorno 26/10/1983.

Per ottenere informazioni e/o copia integrale del bando, rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune di Cervia.

Cervia, 22 settembre 1983

IL SINDACO
Vittorio Ciocca